

**Il personaggio****L'avventura di Charles Wright  
l'ex soldato americano  
che rubò la poesia a Pound**

■■■ DAVIDE BRULLO

■■■ Lo shock fu inatteso, improvviso, provvidenziale. Era il 2001 e allora come sempre, mentre le Torri implodevano come le vertebre di un uomo in salute segate da un aereo-falce, si parlava di fine della letteratura e di fine dei tempi.

Copertina bianca, collana *I poeti*, diretta, per **Jaca Book**, da **Roberto Mussapi**. Il cognome stampato a caratteri cubitali sul tomo non diceva nulla di nuovo sotto il sole lirico. **Wright**. Troppo comune per essere indimenticabile. Neppure il titolo, *Crepuscolo americano*, dai rigurgiti wagneriani, prometteva granché. Aprii il libro sulla poesia che dava il titolo al tutto: «...le lucciole che s'alzano pesanti dall'erba secca/ come astronavi aliene in cerca d'una base migliore». Niente male. Ci misi poco a scoprire che quella poesia era una delle più brutte di un libro fondamentale. Quando capitò in Italia, dopo qualche sporadica apparizione in rivista, con il primo libro corposo, per merito di **Antonella Francini**, **Charles Wright** era già un "classico" della poesia nord-americana, onorato, nel 1998, con il Premio Pulitzer. Quel libro, che antologizzava testi dai titoli pazzeschi, *Zodiaco nero*, *Il libro appalachiano dei morti*, *Laguna dantesca*, fu una liberazione. Anzi, una emersione. Come se qualcuno, con spavalderia, ci afferrasse per i capelli tirandoci fuori dalla vasca un po' putrida della poesia italiana, a riveder le stelle. Charles Wright fa parte dell'ultima generazione di grandi letterati degli Usa: nato nel 1935, ha fatto scuola insieme a **Mark Strand**, a **John Ashbery** e a **Charles Simic**; è alla stessa altitudine cronologica di Philip Roth e di Cormac McCarthy.

In un Paese che continua a partorire maestri, è un maestro assoluto. Il suo magistero, tra l'altro, è quasi totalmente italiano. Era il marzo del 1959, infatti, a Sirmione, che Wright, soldato americano di stanza a Verona, scoprì la vocazione poetica. Ha tra le mani una raccolta di testi lirici di Ezra Pound. «Tutto il peso della storia e della letteratura sfondava all'improvviso il tetto del mio piccolo mondo in uno di quei lampi epifanici che si ha la fortuna di avere di tanto in tanto nella vita», ricorda, riannodando l'evento, il poeta. Con **Ezra Pound** in sacca, «padre dal sangue freddo della luce», Wright fa il giro d'Italia. Dal 1963 al

1965 è a Roma, con borsa di studio e l'impegno di tradurre **Eugenio Montale**. L'esito di questo lavoro è pubblico nel 1978, con la traduzione de *La bufera e altro*, e nel 1981, quando esce la versione dei *Mottetti*. Transitando per Montale e per Pound, inevitabilmente, Wright inciampa nella *Commedia* di Dante. Ed è una ulteriore epifania. «Dante ti fa pensare seriamente alla vita. Ti costringe a volere una tua vita, a impiegarla nel modo migliore».

A questa fioriera di "padri", Wright, *Poet Laureate of the United States* nel 2014-2015, aggiunge Dino Campana, di cui traduce i *Canti orfici* (nel 1984) e che imita in diversi componimenti «alla maniera di Dino Campana». Ora, dieci anni dopo l'ultima raccolta lirica di Wright in Italia (*Breve storia dell'ombra*, per Crocetti), **Maira Egan** e **Damiano Abeni** ricompongono il legame lirico tra Wright e il nostro Paese nella raccolta, *Italia*, edita da **Donzelli** (pp.350, euro 18,50): è già il libro dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

